



CENTRO EDITORIALE DEMIANO

DOMENICO TRISCHITTA

Da alcuni mesi in libreria "Le parole necessarie" (Marietti) un libro che raccoglie due lezioni inedite e una conferenza di Giuseppe Pontiggia a cura di Daniela Marcheschi, la più autorevole studiosa dello scrittore lombardo.

Pontiggia, scrittore sopraffino, oltre che critico e bibliofilo di razza, ha praticato con osservanza "religiosa" l'autenticità della scrittura, a dispetto di pennaioli alla moda che scrivono solo per adularsi a vicenda, o per stroncare il nemico di turno. Non ha mai smesso di scommettersi sulla narrativa, non dimenticando mai di essere stato, in passato, un pugile dilettante e un amante delle geometrie di scacchiere. E questo è stato sempre presente nel suo stile, lapidario e conciso come nel suo capolavoro "Vite di uomini non illustri", matematico e perfetto quando imbastiva trame argute di psicologia umana ("Il giocatore invisibile" e "La Grande sera", Premio Strega 1989). Ed è stato anche sincero e commovente quando ha aperto e chiuso la sua carriera di scrittore: "Morte in Banca" e "Nati due volte", il suo ultimo capolavoro. In quel libro, da cui ha tratto ispirazione Gianni Amelio per "Le Chiavi di casa", ha operato uno sforzo stilistico riuscito, qualcosa che solo i grandi scrittori come lui sanno fare, ha raccontato se stesso senza finzioni, il dramma e la debolezza di un uomo dinanzi alle difficoltà della vita: «Ogni volta che finivo di scrivere un capitolo lo facevo leggere a mio figlio, e dalla sua reazione capivo se dovevo apportare modifiche o se andava bene... sono stato contattato da molte associazioni di volontariato, che mi ringraziavano per "Nati due volte", ho spiegato a loro perché si nasce due volte... la prima è una nascita fisica, la seconda spirituale, perché si comincia a vedere il mondo con gli occhi di quel figlio amato».

Marcheschi, perché l'attività di Pontiggia scrittore può ritenersi unica?

«Perché è stata una delle più consapevoli, sul piano internazionale, della parola, della lingua e della forma; e perché, su questa base, ha innovato lo stile breve. Ha cercato uno stile

Le parole necessarie di Pontiggia tensione tra etica ed estetica



semplice, conciso, ma profondo, ricco di significati. La cosa detta».

Si può dividere nettamente la scrittura narrativa da quella saggistica, o fanno parte di un unico progetto?

«I due generi di scrittura sono distinti, ma sono pur sempre generi letterari. Quindi in Pontiggia sono improntati a una visione unitaria: la ricerca di uno stile efficace, che lo guida in quanto scrittore e in quanto critico».

Quanto contava l'oralità in Pontiggia?

«Molto. Pontiggia è stato l'unico scrittore che ha perseguito la ricerca sia di uno stile espressivo, scritto, sia di uno stile orale. Distinti, perché era conscio della loro differenza. È riuscito a scrivere pagine di letteratura in-

tesissime senza fare il verso al parlato. Non ha cercato scorciatoie, sapeva che la realtà della pagina è altra, con una sua specificità, rispetto alle tante realtà che si vivono».

Pontiggia vedeva l'insegnamento della scrittura creativa con un grande senso etico?

«Sì, voleva far acquisire una maggiore consapevolezza della parola, dei suoi valori, del ruolo che essa occupa nella esperienza di vita sociale propria dell'essere umano».

Secondo lei, perché Pontiggia nella sua ricerca si sofferma molto sulle responsabilità della letteratura?

«Perché la letteratura le ha oggettivamente sul piano civile. Se crea la bellezza, diminuisce la volgarità del mondo; se crea chiarezza, diminuisce l'opacità del mondo. Se parla con

forza e senza menzogna, ci dona alla verità».

Cosa si intende per "parole necessarie"?

«Le sole che servono per esprimere quanto sentiamo come autentico, vero: verità e bellezza, bellezza e verità. L'etica in tensione con l'estetica».

Che idea ha dell'attuale produzione letteraria italiana?

«Che non sempre viene reso adeguato merito ai buoni scrittori che lavorano nel nostro Paese. Si inseguono a volte mode commerciali in campo editoriale, e la critica tende ad essere salottiera e pubblicitaria più che lettura critica, appunto».

"Vite di uomini non illustri" può definirsi un'opera decisiva per Pontiggia?

«Sì, senz'altro, ma lo sono state anche "La morte in banca", "L'arte della fuga" o "Nati due volte", giusto per dire qualche titolo. Lo sono state in modo diverso, perché ogni libro di Pontiggia è la realizzazione di una particolare ipotesi formale, di una peculiare ricerca espressiva».

Cosa continua ad insegnarci Pontiggia?

«Che "si diventa scrittori nascendo", lavorando e studiando con umiltà e tenacia per costruirsi uno stile riconoscibile; e sentendo viva dentro di sé l'ingiustizia del mondo: quella che ci fa inseguire a ogni costo la verità che risuona nella nostra coscienza».

Life & Style

Daniela Marcheschi raccoglie in un volume due lezioni inedite e una conferenza del grande scrittore lombardo che ha praticato con osservanza religiosa l'autenticità della scrittura

